Anno VI - 1853 - N. 48

L'OPINIONE

Giovedì 17 febbraio

		Anno	Semestre	Trimestre
Torino		L. 40	L. 22	L. 12
Provincie		id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana		id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia		id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati		id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 16 FEBBRAIO

I MOTI DI MILANO
E LA
CORRISPONDENZA AUSTRIACA

Nel dare la notizia che il tribunale militare di Vienna ha pronunciato 39 condanne in relazione agli avvenimenti di Rendsburg nello Schleswig-Holstein per complicità coi tentativi di Kossuth e col sarto Ruszak di Amburgo, allorchè nel 1850 e 1851 vi erano stazionate le truppe austriache, la *Corrispondenza austriaca* dell'11 corrente prende occasione di fare una furiosa sortita contro l'*Opinione* in causa dei nostri articoli scritti nel novembre e nel dicembre scorso intorno agli arresti e le esecuzioni di Mantova. Se la questione stesse in parole, non sarebbe cosa difficile alla *Corrispondenza* di sortire vittoriosa da questa lotta ridotta da lei alle proporzioni di una controversia teoretica.

Il governo austriaco ha fatto al suo organo il campo netto, vietando in tutta la monarchia col massimo rigore la lettura non solo dell'*Opinione*, ma di tutti i giornali che non professano le sue massime e che osteggiano la dominazione austriaca in Italia. Preparatosi così il terreno per rendersi comoda e facile la confutazione degli articoli dell'*Opinione*, non ha più altro da fare che di attribuirle assurdità e incongruenze che non ha mai scritte, di confutarle e poi di gridare: Vittoria!

Ma in Lombardia, se non si legge l'*Opinione*, parlano i fatti abbastanza chiaro, e nessuno sarà semplice al punto di credere che l'*Opinione* abbia vantato in qualche occasione l'indulgenza e la mitezza del governo austriaco, come insinua la *Corrispondenza*. Avevamo bensì osservato che nelle circostanze del governo austriaco la più sana politica sarebbe stata quella della clemenza, ma abbiamo aggiunto che in Austria si preferisce la vendetta, abbiam detto che pei supplizi di Mantova il governo austriaco non aveva nemmeno per scusa la ragion di Stato. Da questo all' attribuire all' Austria sentimenti di clemenza, havvi un gran divario. Se poi la *Corrispondenza* vuole riferirsi al cenno che abbiamo fatto intorno al 1821, cioè che a quell'epoca non fu eseguita alcuna sentenza di morte, non sappiamo come si possa ciò interpretare in senso di clemenza. Il procedere dell' imperatore Francesco I a quell'epoca era di pura politica, e gli articoli allora pubblicati su quegli avvenimenti sotto l' immediata ispirazione del governo austriaco, erano essi medesimi intenti a stabilire che non si trattava di clemenza. Era politica, e diciamolo pure, politica benintesa, poichè dal 1821 sino al 1848 non vi fu più alcun principio di violenta sommossa nel regno Lombardo-Veneto; il governo austriaco ebbe tutto il tempo e l'agio di spacciare le sue fole sull'ottima sua amministrazione, e di attribuirsi il merito della prosperità crescente del paese, e sgraziatamente il resto dell' Italia non era in grado di smentire e di svelare il fondo di queste asserzioni.

Le memorie di Silvio Pellico e di Maroncelli ci hanno abbastanza edificati sulla clemenza austriaca del 1821, e la *Corrispondenza Austriaca* trae in inganno i suoi lettori se fa loro supporre che i nostri articoli vi abbiano fatto assegno e riferimento. « La stessa così detta clemenza dell'Austria » scrivemmo in uno degli articoli che hanno fatto montare la bile alla *Corrispondenza*, « non ridona alla società che uomini sfiniti « in luogo degli eroi del sagrificio. »

I sensi che la *Corrispondenza* attribuisce all'*Opinione* non sono però realmente che un pretesto per dare maggior risalto alle sue asserzioni di clemenza ed umanità.

« Certamente, dice il foglio austriaco, il « procedere del governo austriaco in Italia « è stato sempre pieno di umanità, d' indul- « genza e di perdono. Ma come ne fu ri- « compensato? Si è dimenticato sino a qual « punto giungevano i progetti del complotto « giudicato a Mantova? E non sono simili « tentativi, come quello osato ultimamente « a Milano, tanto più colpevoli in quanto « che vengono osati ripetutamente? »

Tutto ciò che il governo austriaco va fantasticando di clemenza, di perdono, è una crudele ironia in faccia ai patiboli in permanenza, ed alla spaventosa memoria dello Spielberg. Ma fosse anche vero, ciò non assolverebbe l'Austria dal voler imporre la sua dominazione ad una parte cospicua dell'Italia. Se havvi un diritto sacrosanto, imprescrivibile per le nazioni, è quello dell'indipendenza, quello di regolare i proprii destini e i proprii interessi secondo la migliore sua intelligenza, il suo genio, le sue tradizioni. Dopo la schiavitù dell' individuo, la schiavitù la più intollerabile è quella delle nazioni. Havvi però una differenza, ed è quella che mentre la schiavitù abbrutisce e avvilisce del pari lo schiavo e il padrone, la schiavitù della nazione rende sempre più feroce e intollerabile il padrone e stimola la virtù degli oppressi, dà loro forza di soffrire con pazienza e non avvilirsi nell'avversità, e di sorgere con eroico slancio al momento propizio. La storia ci reca una continua serie di simili esempi, e l'esecrazione è il retaggio che la storia serba agli oppressori, come l' ammirazione e la gloria presso i posteri compensa gli oppressi dei loro patimenti e rimunera i loro sforzi per liberarsi da un giogo iniquo.

È questo il caso dell' Austria in Italia. Questa potenza sullo scorcio del secolo XVIII andò d' accordo colla Francia a Campoformio per sagrificare la Venezia tradita e abbandonata da ambe le parti, e il prezzo del patto sleale fu per l'Austria la Venezia stessa colle sue provincie, per la Francia una repubblica indipendente di nome, soggetta di fatto e tributaria alla Francia. Fu questo l' atto che ai tempi nostri costituì la nuova forma della dominazione straniera in Italia. Dalla cessazione del dominio spagnuolo sino allora, se facciamo eccezione dei piccoli ducati di Milano e di Mantova, v'erano bensì dinastie straniere che dominavano in Italia, ma non potenze straniere, e quelle col tempo potevano rendersi indigene. Gli stessi ducati di Milano e Mantova, sebbene soggetti alla casa d' Austria lo erano a titolo particolare, come per l' addietro il re d' Inghilterra era pure re di Annover, senza che per ciò l' Annover fosse soggetto all' Inghilterra, e come lo stesso imperatore tedesco era re d' Ungheria senza che questo paese fosse soggetto alla Germania.

I trattati del 1815 confermarono e allargarono per l'Austria questa politica di oppressione nazionale. Da quell' epoca in poi la dominazione austriaca per la forza dei contrasti ha suscitato contro di sè lo spirito nazionale, che era stato svegliato potentemente dagli avvenimenti degli anni precedenti, e qualunque sia il suo contegno, mite o feroce, saggio o imprudente, circospetto o avventato, essa non potrà ottenere dagli italiani che odio, talvolta trasformato in tolleranza per effetto di una ineluttabile necessità, ma collo sfogo interpolato di turbolenze e sedizioni, sino a tanto che queste ultime coronate di successo abbiano ricacciati gli stranieri oltre i confini assegnati alla nazione dalla natura stessa.

Queste verità incontrastabili sono riconosciute dal governo austriaco stesso, non ostante l'ipocrito vanto dei beneficii austriaci consegnato nelle colonne del suo organo semi-ufficiale. Infatti, gli ultimi proclami di Giulay e di Radetzky sono ispirati dall' intima coscienza che la lotta non è fra i mazzinani e il governo austriaco, ma con tutta la nazione italiana.

Se noi facciamo la guerra ai mazziniani, se condanniamo i loro pazzi tentativi, le loro improntitudini, i loro disordini e le mene che tramano, non è perchè siano diretti contro il governo austriaco, non perchè tendono a conseguire l' indipendenza dello straniero, ma perchè esse sono dirette contro tutti i governi tanto nazionali che esteri, contro gli ordini sociali in genere, perchè in luogo di promuovere la causa dell'indipendenza che prendono a pretesto per illudere i generosi, la rovinano e allontanano le occasioni propizie per conseguirla, oltre che a loro deve attribuirsi lo strazio fatto dai nostri nemici sulle più nobili e generose forze dell'Italia.

Essi danno in pari tempo all'austriaco l'occasione di atteggiarsi come difensore dell'ordine e della società, e di confondere la causa della civiltà e del progresso con quella del despotismo e dell'arbitrio militare. Perciò sotto le apparenze del rigore le occulte mene mazziniane furono già tollerate, e l'Austria, non potendo combattere di fronte il principio della nazionalità e dell' indipendenza, vorrebbe comprometterlo, spingendolo all' esagerazione ed alle follie. Così, quando scoppia il movimento intempestivo, mal combinato, rovinoso, senza possibilità di successo, la vittoria può esser usufruttuata a vantaggio del governo imperiale, e in pari tempo havvi luogo a sfogare le vendette sopra imprudenti o generosi cittadini e per soprapiù ad imporre nuove gravezze.

Questi sono i fatti, a fronte dei quali il governo austriaco osa vantare la propria clemenza, ed accusare d'ingratitudine gli italiani.

CAMERA DEI DEPUTATI

Dopo essersi approvata silenziosamente la soppressione delle amministrazioni del Monte di riscatto e del Debito pubblico di Sardegna, si incominciò la discussione del bilancio della guerra, e con nostra meraviglia abbiamo visto sorgere primo, a combattere il ministero, l'onorevole deputato Pinelli. Diciamo che questo ci fu cagione di meraviglia, giacchè, non ignorandosi da alcuno le peripezie toccate all'onorevole deputato, ci sembrava che il medesimo dovesse sopra ogni cosa evitare, nell' opposizione che fosse sua intenzione di fare, quel soverchio affrettarsi che potesse lasciare il dubbio come piuttosto dal particolare interesse che da quello pubblico la medesima fosse inspirata. Ma questa nostra meraviglia ebbe poi smisuratamente ad accrescersi allorquando vedemmo tolto di mira specialmente il ministro della guerra, a cui non mancavano gli elogi del *Soldato di Volta*, e lo vedemmo tolto di mira con parole ed allusioni, alle quali sicuramente la Camera non era peranco assuefatta.

Noi non ci siamo affrettati a portare il nostro giudizio sul decreto ministeriale che collocava, pochi giorni sono, in aspettativa, il maggiore Pinelli, perchè ci sembrava che tutti gli atti di quel processo non fossero abbastanza conosciuti, e che il governo non avesse peranco spiegata e giustificata la ragione di quella misura; ma sicuramente gli amici del maggiore medesimo non dovranno consolarsi dei discorsi che in oggi furono dallo stesso tenuti, i quali piuttostochè ferire il ministro contro cui erano diretti, si rivoltavano contro il loro autore e non molto favorevolmente lo colorivano.

Il sig. deputato Pinelli, conchiudendo a qualche risultato la sua opposizione, non sa vedere altro di meglio che l'organizzazione del generale Bava, vale a dire i reggimenti di tre battaglioni; i battaglioni di cinque compagnie: non sa scorgere radicali economie se non eliminando qualchè ufficiale qua e là, i cappellani, alcuni foraggi, e specialmente quelli che sono corrisposti all'attuale ministro della guerra ed al ministro degli esteri. E veramente se sta tutto in questo il rimedio che ci propone, non eravi bisogno di gridare così forte: *inveni inveni*.

Il signor ministro della guerra dichiarò che non rispondeva a quel discorso e non rispose infatti, per cui la discussione generale si limitò a qualche osservazione dei deputati sardi sulla soppressione del reggimento Cacciatori di Sardegna, la quale, disapprovata dall'onorevole dep. Siotto Pintor, venne difesa dagli altri suoi colleghi.

L' onorevole deputato Asproni, quantunque, trattandosi di guerra, non fosse molto bene in sella, pure fece qualche buona e patriotica osservazione che non vorremmo vedere perduta; fra le altre specialmente quella che mirerebbe a sbandire a poco a poco, dall'insegnamento militare, tutti i singoli dialetti provinciali per far luogo alla lingua italiana che tutti devono conoscere ed amare.

Chiusa la discussione generale, e venutosi all' esame delle singole categorie, fu sempre il deputato Pinelli che alimentò la discussione con molte proposte, da pochissimi accettate. Ma pur tale sarà sempre la sorte delle medesime sino a che l' onorevole proponente non modifichi la forma della sua opposizione, secondo l' esempio de' suoi colleghi, e faccia sparire dalla medesima quella personalità che troppo manifestamente si scorge e per la quale giungeva fin' anco ad offerire il cambio della sua paga onorata contro i quattro foraggi del ministro.

Spettò all'onorevole deputato Mellana dell' estrema sinistra combattere talvolta la soverchia foga antiministeriale del rappresentante del centro; ed a questa, come ben è naturale, la Camera non prese parte e giunse ad approvare, a seconda della proposta della commissione, le prime quindici categorie.

Il bilancio della guerra pel 1853. Dopo il bilancio dell' erario quello della guerra è il più gravoso. Si ha un bel fare dei discorsi al congresso della pace di Manchester; ma finchè la politica europea non prenda un indirizzo più ragionevole e più consentaneo ai bisogni dei popoli ed alle aspirazioni delle nazioni, non si può far grande assegnamento sul disarmamento o la riduzione degli eserciti. Finchè la forza del diritto è disconosciuta, è evidente che gli Stati non hanno altro mezzo di difendere le loro ragioni se non se le armi. Lo Stato nostro fu sempre per la sua posizione costretto a tenere in piede un esercito superiore, in proporzione della popolazione, a quelli dei principali Stati d' Europa, e da ciò derivò una delle maggiori gravezze del bilancio.

Pel 1853 non vi è a sperare grande risparmio nelle spese della guerra; tuttavia quelle introdotte dal ministero sono per se stesse considerevoli in confronto dell' anno precedente.

Il bilancio della guerra del 1852 ascendeva in complesso a L. 31,545,736 31, ossia L. 29,500,888 26 per ispese ordinarie, lire 1,438,848 45 per ispese straordinarie e lire 606,000 per somministrazione *in natura* di oggetti di corredo.

Il credito richiesto pel 1853 ascende, secondo le proposizioni della commissione della Camera, a L. 29,957,483 27, cioè per ispese ordinarie L. 29,552,650 67, e per ispese straordinarie L. 404,832 60; donde risulta una diminuzione di L. 1,588,253 04 in paragone del 1852, diminuzione che sarebbe stata maggiore secondo il bilancio ministeriale il quale non ascendeva che a L. 29,881,199 07. Però non si può rimproverare la commissione dell' aumento apportato nella somma assegnata pel corpo dei Carabinieri Reali, il quale rende grandi servigi alla pubblica sicurezza e non è troppo numeroso. Il ministro aveva stabilito per questo corpo L. 2,600,000; la commissione le portò a L. 2,750,000. L' aumento che sarebbe di 150,000 lire vien però ridotto a lire 76,284 20 per alcuni lievi diffalchi fatti ad altre categorie.

Il credito richiesto è basato sul seguente effettivo dell'esercito attivo e combattente e delle truppe di sicurezza pubblica:

L'esercito attivo e combattente ascende a 2,480 ufficiali e 39,125 soldati; totale 41,605, con 4,736 cavalli.

Le truppe di sicurezza pubblica ascendono in totale a 3,638 armati con 1,100 cavalli, di cui 75 ufficiali, 2,708 Carabinieri Reali di terraferma con 620 cavalli e 32 ufficiali, 823 Carabinieri Reali di Sardegna con 480 cavalli.

Paragonata questa tabella a quella del 1852, si ha una diminuzione di 64 ufficiali, 2,062 soldati, totale 2,126 armati con 670 cavalli per l'esercito attivo e combattente e di 12 ufficiali e 526 carabinieri; totale 538, con 291 cavalli per l'arma di sicurezza pubblica.

Però, affinchè il lettore non s'illuda intorno alla spesa reale della guerra, convien notare che in questo bilancio non sono comprese le pensioni, le quali vengono incluse nel bilancio delle spese generali. Il numero delle pensioni è di 9,841, e la spesa ch'esse impongono allo Stato è di L. 5,069,989 contro L. 4,490,509 nel 1852, per cui vi ha nel 1853 un aumento di L. 579,481.

Questo rapido crescere delle pensioni dovrebbe essere pel ministero e per la Camera argomento di gravi riflessioni, e dovrebbe avvertire il ministro della guerra di andare a rilento nel collocare gli ufficiali a riposo. La facoltà che la legge gli concede è assai ampia; ma conviene che se ne valga con moderazione, altrimenti, lungi dal diminuire, vi ha ragione di temere che questa categoria delle spese generali non provi ulteriori aumenti.

Dispaccio elettrico

MESSAGGIO DELL' IMPERATORE NAPOLEONE III.

Parigi, 14 *febbraio*.

Oggi a un'ora S. M. l'imperatore fece in persona l'apertura della sessione legislativa del 1853 nella sala dei marescialli alle Tuileries. I senatori, i membri del consiglio di Stato e del corpo legislativo che erano convocati per mezzogiorno, si trovavano tutti presenti alla seduta imperiale. S. M. pronunziò con ferma e chiara voce il seguente discorso che fu accolto con frequenti segni di viva e unanime approvazione.

« Signori senatori e signori deputati,

« È trascorso un anno dacchè io vi riuniva in questa sala per inaugurare la costituzione promulgata in virtù dei poteri che il popolo mi aveva conferiti. Dopo quell' epoca la calma non fu turbata; la legge, riprendendo il suo dominio, permise di restituire alle loro case la maggior parte degli uomini colpiti da un rigore necessario. La ricchezza nazionale si accrebbe a tal segno, che la parte della fortuna mobiliare di cui si può ciascun giorno apprezzare il valore, si aumentò essa sola di due bilioni incirca.

« L'attività del lavoro si è sviluppata in tutte le industrie. Gli stessi progressi si compiono in Africa, ove il nostro esercito si è non ha guari illustrato con eroici successi.

« La forma del governo si modificò legalmente, e senza tracolli pel libero suffragio del popolo. Grandi lavori sono stati intrapresi senza la creazione di alcuna imposta, e senza contrarre imprestiti.

« La pace fu mantenuta senza debolezza. Tutte le potenze riconobbero il nuovo governo.

« Oggidì la Francia ha istituzioni che si possono difendere da sè stesse, e la cui stabilità non dipende dalla vita di un uomo.

« Questi risultamenti non costarono grandi sforzi perchè erano nello spirito e negli interessi di tutti. A coloro che discoscesero la loro importanza io risponderei che 14 mesi sono appena trascorsi dacchè il paese era dato in preda ai casi dell' anarchia; a coloro ai quali dolesse che non sia fatta una parte più larga alla libertà, io risponderei: La libertà non contribuì mai a fondare un edifizio politico durevole; essa lo corona quando il tempo lo abbia consolidato.

« Non dimentichiamo d' altronde che se la maggioranza del paese ha fiducia nel presente e fede nell' avvenire, rimangono sempre individui incorreggibili che, immemori della loro esperienza, dei loro passati terrori, dei loro disappunti, si ostinano a non tenere in conto alcuno la volontà nazionale, negano impudentemente la realtà dei fatti, e in mezzo ad un mare che si calma, ogni giorno più, invocano tempeste che pei primi li sommergerebbero.

« Queste occulte mene dei varii partiti non servono in ogni occasione che a comprovare la loro impotenza, ed il governo invece di inquietarsene pensa innanzi tutto a bene amministrare la Francia e a rassicurare l'Europa.

« A questo duplice intento egli ha la ferma volontà di diminuire le spese e gli armamenti, di consacrare ad utili applicazioni tutte le rendite del paese; di mantenere lealmente rapporti internazionali, a fine di provare ai più increduli, che quando la Francia esprime l' intenzione formale di rimanere in pace, bisogna crederle, perocchè essa è forte abbastanza per non temere e quindi per non ingannare alcuno.

« Voi vedrete, o signori, dal bilancio che vi sarà presentato, che la nostra posizione finanziaria non fu mai migliore da 20 anni in qua, e che le entrate pubbliche aumentarono oltre tutte le previsioni.

« Nondimeno la forza effettiva dell' esercito, già diminuita di 30,000 uomini nello scorso anno, subirà immediatamente un'altra diminuzione di 20,000.

« La maggior parte delle leggi che vi saranno presentate non usciranno dalla cerchia delle solite esigenze, ed è questo l'indizio più favorevole del presente stato di cose.

« I popoli sono felici, quando i governi non han bisogno di ricorrere a provvedimenti straordinarii. Ringraziamo la Provvidenza della visibile protezione che essa concedette ai nostri sforzi. Perseveriamo in questa via di fermezza e di moderazione che rassicura senza irritare, che conduce al bene senza violenza, e che previene anche ogni reazione.

« Confidiamo sempre in Dio ed in noi stessi, come nell' appoggio vicendevole che ci dobbiamo fra noi, e andiamo superbi di vedere in sì poco tempo questo gran paese pacificato, prospero al di dentro ed onorato al di fuori. »

Dopo il discorso si fece l' appello nominale, e ciascun membro del Senato, del consiglio di Stato e del corpo legislativo, prestò secondo la formola, giuramento di obbedienza e di fedeltà alla costituzione.

Terminata la seduta imperiale, i corpi costituiti si ritirarono.

I senatori e i deputati saranno convocati a domicilio per martedì a mezzogiorno. Nella prossima seduta sarà letta la proclamazione dell' apertura della sessione e saranno costituiti gli ufficii.

Il *Moniteur* di Parigi, nella sua parte non officiale, dà una relazione sugli avvenimenti di Milano, in cui dobbiamo notare alcune espressioni:

« Il movimento, dice quel giornale, testè « scoppiato a Milano, sembra fosse stato « preparato di lunga mano da emissarii ve- « nuti dalla Svizzera, e *dai paesi vicini*. »

Se con quest' ultima frase il *Moniteur* ha voluto alludere al Piemonte cade in gravissimo errore; negli Stati Sardi non è a nostra cognizione che siasi mai ordito alcun tentativo di simil genere, e la condotta della popolazione e dell'emigrazione lo dimostrano bastantemente.

Ripetiamo ancora una volta ciò che abbiamo detto nel nostro giornale in questi ultimi giorni; il moto di Milano dovrebbe con maggior verità chiamarsi piuttosto il moto di Mazzini, giacchè ebbe per autore, organizzatore, il solo esule profeta, e qualche individuo di nessuna consistenza come Saffi, Quadrio ed Agostini. Gli emissarii non partirono dal Piemonte, come non partirono da Parigi; non ebbero complici nè italiani di cuore, nè patrioti ungaresi. È un fatto isolato; la responsabilità quindi del sangue versato, pesa tutta sul capo dell'uomo del *domani*, e chi ama la patria deve protestare contro insinuazioni che si allontanano così visibilmente dalla realtà dei fatti. Quello che diciamo del Piemonte si applica pure alla Svizzera, come si può dedurre dalle corrispondenze e dai giornali che ci arrivano di colà.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. Ci viene scritto in modo certo che sino dal principio della p. p. settimana il consiglio federale ha fatto pervenire all' i. r. legazione austriaca in Berna una nota con cui si dà evasione ad altra del passato gennaio sul noto affare dell' allontanamento de' Cappuccini forastieri dai conventi ticinesi. Il detto consiglio, dopo aver impiegato il suo intervento presso il governo ticinese per indurlo a consentire una conveniente indennità a' religiosi allontanati, appoggia ora presso il governo imperiale l'offerta *di un triennio di pensione*, che il consiglio di Stato ticinese consente (con riserva della ratifica del gran consiglio), invece del semplice *viatico o sussidio* garantito dalla legge del 1848.

Lo stesso nostro corrispondente ci scrive da Berna 10 febbraio che: Qualora non giungano altre notizie inquietanti dalla parte d'Italia, il colonnello federale Bourgeois non avrà ad eseguire il confertogli incarico di commissario federale del Ticino.

— Da alcuni comuni di confine verso l'Austria annunciasi che ogni passaggio di persone dal Ticino nel territorio austriaco, comunque munite di passaporti regolari, è interdetto. Lungo i confini austriaci si annuncia l'arrivo di diversi distaccamenti di truppe.

— Alcuni fogli piemontesi pubblicano sul conto di questo cantone e della Svizzera le più ridicole corrispondenze. A sentirli, questi paesi sarebbero tutti in armi per combattere l'Austria. Queste asserzioni basta accennarle per ismentirle. I pochi militi chiamati non ha guari in servizio in questo cantone non ebbero altro incarico che di vegliare a che non accadesse da questo territorio alcuna lesione del diritto internazionale, ciò che del resto risulta non essere nemmeno stato tentato.

— Un giornale di questo cantone aveva annunciato, ed altri dell'estero lo hanno replicato, che due RR. Padri Missionarii, che dovevano dar le missioni in un comune del luganese, siano stati rimandati dal commissario governativo di Mendrisio. Crediamo dover notare che, come lo ha già rettificato il giornale ticinese, il rimando ebbe luogo non per ordine delle autorità ticinesi, ma delle autorità austriache del confine.

(*Gazz. Ticinese*)

FRANCIA

Parigi, 13 *gennaio*. Ecco l' articolo del *Moniteur*, a proposito delle *Lettres franques*:

« I partiti non possono abituarsi a veder la Francia e l' Europa sfuggita dalle lor mani. La pace del mondo è loro grave. Non osando essi più nulla ripromettersi dallo spirito pubblico, un momento illuso, hanno riposta ogni loro speranza nel ritorno del disordine. Tutti i mezzi sono buoni per essi a rinnovarlo: là le sanguinose provocazioni, qui le anonime calunnie, gli scritti, che, sotto pretesto di risvegliare i generosi istinti del paese, non tendono ad altro che a fuorviarli e ad alimentare così la diffidenza e l' agitazione.

« Tale è lo scopo di un nuovo opuscolo intitolato *Lettres franches*, pubblicato da uno scrittore del partito legittimista, e che non meriterebbe nè l' attenzione del sovrano nè quella del pubblico se non fosse a temersi che il silenzio non avesse a ricevere una falsa interpretazione.

« L' autore rivolgesi liberamente all' imperatore dei francesi e decide con un' incredibile pretensione delle più alte questioni diplomatiche e dei destini dell' Europa.

« Dopo aver presa per epigrafe del suo opuscolo la memorabil parte del discorso di Bordeaux, *l' impero è la pace*, l' imperatore non si occupa che di spingere la Francia alla guerra, facendo mira al suo risentimento i trattati vigenti, e sforzandosi di rianimare i nostri antichi odii contro l' Inghilterra.

« Non è difficile a cogliersi la tattica di coloro che ispirano simili pubblicazioni. Si pensò che il governo dell' imperatore si troverebbe collocato nella trista alternativa o di ferire il sentimento nazionale, combattendo tali scritture, o di dar loro col silenzio una certa approvazione tacita, che sarebbe per l' Europa una causa permanente d' inquietudine e di diffidenza. Pesa tanto ai partiti vinti il veder la pace e la prosperità generale ristabilite senza di essi e malgrado essi!

« Il tranello è troppo grossolano, perchè il paese ed il governo vi si lascino prendere. L' imperatore, come la Francia, vuol la pace, una pace feconda, onorevole, la sola che convenga alla nazione; e non certo ai vecchi partiti andrà l' erede di Napoleone il Grande a domandar consigli di onore e di dignità nazionale.

« Fa troppa meraviglia che simili provocazioni vengano dall' opinione legittimista. Credono dunque questi scrittori, che la Francia abbia dimenticata la sua storia recente, e non sanno che sarebbe facile opprimerli con esse? Ma il governo ha troppo a cuore l' interesse e la gloria del paese; ha troppo a cuore di far cessare le nostre antiche divisioni, perchè si lasci andare alle recriminazioni, anche le più giuste, ridestando tristi memorie. »

INGHILTERRA

Londra, 14 *febbraio*. Il signor Carlo Wood non ha potuto assistere al consiglio di gabinetto quest' oggi, essendo stato trattenuto in casa da una lombagine. (*Globe*)

— Il governo desidera di far manovrare le truppe e la milizia nella bella stagione. Dappertutto si stanno preparando campi di manovre.

Dicesi che sir C. Napier comanderà uno di questi campi, quando la sua salute glielo permetta. Egli soffre ora in conseguenza dei dolori presi nell' India.

Il generale Gage John Hall, colonnello del 70° reggimento, è gravemente indisposto.

Fu deciso che questi due capitani verrebbero aggiunti ai reggimenti di servizio nell' India, ma che la riduzione nel numero degli ufficiali inferiori non avrebbe luogo che per vacanze, onde non riesca svantaggiosa a questi ufficiali.

(*United Service Gazette*)

— Ieri mattina, un gran numero di operai, all' ovest della Torre di Londra, e demolire le vecchie fortificazioni che devono far luogo a quelle nuove che si faranno più solide. Questa parte della Torre sarà innalzata per dominare la vista del Tamigi e di tutta la metropoli. Sugli altri punti della Torre vedonsi pure degli operai aprire delle cannoniere. Dodici pezzi da 7 saranno posti in batteria sulla riviera, e questa parte di Londra sarà pure protetta con altri miglioramenti. Per ordine del governo si spediscono munizioni e provvisioni da guerra, per terra e per mare, sopra altri punti del territorio. (*Morning Advertiser*)

— Scrivesi da Dublino, il 12 di febbraio, al *Times*:

« Il *Westmeath Guardian* annunzia con dispiacere che ivi l' organizzazione ribbonista prende più estensione e consistenza che in qualunque altra parte degli Stati di S. M.

« Il bestiame è distrutto, le case incendiate, e nel corso di un mese commessi quattro assassinii. Il risultato inevitabile fu che affittaiuoli inglesi e scozzesi, attivi, intraprendenti, stabilitisi recentemente nella contea hanno risolto di lasciarla immantinente e rifugiarsi in un paese in cui la vita, le proprietà, godono di maggior sicurezza. Essi trasportano il capitale che avevano già impiegato sul nostro suolo, da cui gli ha cacciati il ribbonismo. Il paese perderà così tutto il vantaggio di un utile esempio sotto il punto di vista agricolo, un' abbondante fonte di lavoro sarà annientata. »

AUSTRIA

Vienna, 7 *febbraio*. La rimostranza indirizzata alla Porta Ottomana dal nostro governo, circa la protezione dei diritti dei cristiani dell' impero, è fondata sulle disposizioni dei trattati. Dopo la pace di Passarowitz, la Porta Ottomana non ha trascurato di far garantire in ogni trattato il libero esercizio del culto cristiano in Turchia.

L'art. 2 del trattato di Sistow è così concepito:

« E quanto all'esercizio della religione cristiana cattolica nell' impero ottomano, quanto ai suoi sacerdoti e settarii, alle chiese da mantenere o ristorare, alla libertà del culto e delle persone e alla frequentazione e protezione dei Luoghi Santi di Gerusalemme, la Sublime Porta ottomana rinnova e conferma, secondo le norme dello stretto *statu quo*, non pure i privilegi assicurati dall'articolo 9 del trattato di Belgrado, ma quelli eziandio che furono posteriormente concessi dai suoi firmani e dagli atti emanati dalla sua autorità. » (*Presse* di Vienna)

— 10 *detto*. La suprema corte di giustizia e cassazione, in un caso speciale, ha deciso che per costituire la correità al crimine di pubblica violenza mediante violenta opposizione contro i pubblici funzionari nell'esercizio delle loro mansioni, non è necessario che ogni singolo accusato abbia avuto parte attiva e s' abbia permesso minaccie pericolose, ma chiunque s'associa ai rei principali e con parole o col suo contegno approva l' opposizione, vi ha prestato aiuto, cooperato e contribuito alla sicura effettuazione, e si è costituito correo del crimine.

— Fra le essenziali disposizioni risguardanti alcune riforme della legge matrimoniale havvi pur quella che per l' avvenire riavranno pieno vigore tutti gli impedimenti canonici stabiliti dal sacro concilio tridentino. (*Lloyd*)

DANIMARCA

Dall' Eider, 6 *febbraio*. Viaggiatori giunti da Copenhaguen riferiscono che la malattia del re è grave. Essi dicono che lo stato del re, per verità, non ispira nessuna inquietudine, ma è da temersi che la guarigione sia ancora lontana. Noi amiamo credere falsa questa notizia.

(*Corrisp. d'Amburgo*)

TURCHIA

Dai confini del Montenegro vien riferito che le truppe turche di riserva, le quali avevano già ricevuto l'ordine di marciare alla volta del campo, ebbero ora un contrordine, e tra non molto ritorneranno nelle anteriori loro stazioni.

(*Corr. Ital.*)

SPAGNA

Madrid, 12 *febbraio*. L' opposizione sinora ha ottenuto nelle elezioni trionfi parziali soltanto a Siviglia, Badajoz e Valenza.

Il governo conta già più di due terzi della maggiorità in tutte le elezioni finora conosciute.

(*Corrisp. part.*)

INTERNO

FATTI DIVERSI.

Genova, 14 *febbraio*. Bene ordinato, commovente, solenne fu il modo con cui si compieva nel giorno d' ieri la funebre commemorazione consacrata dall'Accademia di filosofia italica al nome di Vincenzo Gioberti.

Nella grande aula della R. Università era nella parete di fronte all'udienza collocato in alto il busto in rilievo del gran filosofo e cittadino; pendevano ai due lati intrecciate la bandiera dello Stato e quella di Genova, con nero velo al sommo dell' aste, poste come simbolo dell' omaggio che insieme tributiamo alla memoria dell' uomo illustre. Presso la base su cui s' innalzava l' immagine di lui era il tavolo dell'ufficio dell'accademia presieduta da Terenzio Mamiani. Un drappello della milizia nazionale accorse spontaneo ad assistere a questa patria solennità disponendosi acconciamente come a guardia d' onore alle porte d' ingresso, nella sala, ai due lati del busto.

All' infuori sulla porta a destra dell'aula leggevasi la seguente iscrizione:

A VINCENZO GIOBERTI
Che propugnati i veri soprannaturali
E rivelate nuove armonie
Fra il Buono ed il Bello
Allargò i termini della Scienza
Al cittadino
Che col potente eloquio rivendicando
Il primato degli italiani
Ne divinava e informava il risorgere
E colle dottrine del civile rinnovamento
Ne confortò la sventura
L'Accademia di Filosofia Italica
Tributa laudazioni e compianto

—o—

Sulla porta a sinistra era posta la seguente epigrafe:

VINCENTIO JOBERTIO
Philosophorum ætatis suæ principi
qui
Magna ingenj animique virtute
Catholicæ Religionj
Scientiam ac libertatem devinxerat
Et civilium sapientiâ operum
Dilectam eheu nimium Italiam
Ad antiqui nominis ausus impulerat
Italicæ Academia Philosophiæ
Parentalia

—o—

Intervenivano all'adunanza l'intendente generale della divisione (ascritto pure fra i socii dell'accademia), il sindaco della città, il presidente della classe criminale del magistrato d'appello, il presidente dell'università, il generale della nazionale milizia, gran numero di professori, di sacerdoti, di signore e di cittadini cospicui per dignità e per coltura di studii; la sala era fitta di uditori, ma vi regnava un religioso silenzio, interrotto soltanto da fervidi applausi all'udire le acconcie parole, con cui il Mamiani preludeva all' apertura della tornata, e quelle con cui Achille Mauri disse le lodi e delineò il carattere di Vincenzo Gioberti, ne analizzò gli scritti filosofici, politici e letterarii, intessendovi la storia e la drammatica pittura dei tempi, a cui si collegano le opere e la vita del sommo che crebbe sì gran lume alla scienza e tanta gloria alla patria. (*Gazz. di Gen.*)

Genova, 15 *febbraio*. Riuscirà agli studiosi delle

cose patrie e della storia italiana gradito l'annunzio del felicissimo risultato che ottennero le indagini praticate nella civica biblioteca e le cure spese nella illustrazione dei codici manoscritti che quasi ignoti e dimenticati vi si custodivano. Un antico catalogo accennava appena una parte dei preziosi storici documenti che si rinvennero e che, in principio del volume, erano appena indicati col nome generico di *miscellanee*.

Il bibliotecario, abate Giuseppe Olivieri, assunto anche a compagno dell'opera benemerita il vice-bibliotecario abate Scaniglia, dopo alcuni mesi di non interrotta fatica pose fine alla compilazione di un nuovo catalogo che presenta l'aumento d'un migliaio di manoscritti sopra l'antico. A conseguire l'intento fu adoperata la più scrupolosa diligenza nello svolgere a foglio a foglio principalmente tutte le miscellanee: e frutto di tal lavoro fu la scoperta principalmente di documenti inediti e memorie importantissime attinenti alla storia del secolo XVII: Relazioni di ambasciatori veneti e genovesi, istruzioni a loro affidate, scritture di grande interesse sui modi più opportuni ad estirpare la mendicità, altre illustrative le monete liguri.

Oltre ciò si riscontra nel nuovo catalogo un gran numero di opere manoscritte dei più segnalati fra i nostri annalisti o storici più riputati, come il Fazio, il Gallo, il Bracelli, il Senarega, l'Accinelli.

Del Bonfadio ebbero a riconoscersi inedite alcune rime sfuggite alla diligenza degli storici della nostra letteratura, e conservate nell'accennata raccolta. Meritevoli di particolare considerazione sono pure alcuni opuscoli e un Diario, relativi al grande avvenimento della cacciata degli austriaci nel 1746. Insomma il nostro municipio può a buon diritto per queste felici scoperte dovute alla diligenza di chi è preposto alla direzione della civica biblioteca applaudirsi d'una reale ventura letteraria che è degna ricompensa delle sue cure instancabili nel promuovere i buoni studii e quanto può concorrere al lustro e al decoro di questa nostra patria gloriosa. *(Gazz. di Gen.)*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 16 febbraio.

All'una e mezzo apresi la seduta.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Alle due passate la Camera, fattasi in numero, approva il verbale.

L'ordine del giorno reca la discussione del

Progetto di legge
per la soppressione del monte di riscatto e del debito pubblico dell'isola di Sardegna.

Il presidente dà lettura del progetto, che è del seguente tenore:

« Art. 1. L'amministrazione del Monte di Riscatto in Sardegna è riunita a quella delle finanze dello Stato.

« Art. 2. L'amministrazione del debito pubblico di Sardegna è abolita.

« Le relative attribuzioni sono devolute all'amministrazione del debito pubblico di terraferma.

« Le operazioni di trapasso e le annotazioni di vincolo od ipoteca previste dai regi editti del 25 agosto 1825 e del 21 agosto 1838, potranno però anche farsi in Cagliari nei modi e colle norme da stabilirsi con uno speciale regolamento approvato con decreto reale.

« Art. 3. Sarà provveduto con legge speciale per la estinzione o la surrogazione con altri titoli dei *biglietti di credito verso le finanze* tuttora circolanti nell'isola.

« Art. 4. La rendita redimibile ancora vigente su quella creata col regio editto del 25 agosto 1825 sarà estinta nella sua totalità entro l'anno 1853.

« Art. 5. La spesa relativa sia all'estinzione, di cui al precedente articolo, sia alle altre passività sinora a carico del Monte di Riscatto, sarà aggiunta ai bilanci dello Stato, cui rispettivamente concerne.

« Art. 6. Saranno aggiunte al bilancio attivo dello Stato le rendite già proprie del Monte suddetto e finora non soppresse per legge. »

Nessuno domandando la parola nè sul complesso della legge, nè sui singoli articoli, questi sono messi ai voti e l'un dopo l'altro approvati.

Si passa quindi allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti	108
Maggioranza	55
In favore	101
Contro	7

Il presidente: La Camera adotta.

Bilancio passivo dell'azienda generale della guerra.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale.

Duvergier (tenente di cavalleria) dice doversi alla nazione far constare la necessità delle spese che si votano. Domanda quindi che la discussione di questo bilancio, la cui relazione non fu presentata che ieri, sia rimandata almeno a lunedì, onde si abbia tempo ad esaminarlo.

Il presidente: Osservo che la Camera aderì fin da ieri a che il bilancio della guerra fosse portato all'ordine del giorno e che essa ora non vorrà rinvenire sul suo voto.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: I bilanci furono dal ministero presentati or fanno più di tre mesi. Se fosse accolta la proposta *Duvergier*, la Camera dovrebbe far vacanza per alcuni giorni ed io non credo che sia il caso di perdere questo tempo prezioso, mentre abbiamo ancora 11 bilanci da votare.

Mellana (della sottocommissione): La commissione ha fatte pochissime variazioni, di modo che si può dire che la discussione verserà sul bilancio qual fu presentato dal ministero.

Duvergier non insiste più oltre.

Pinelli (maggiore in aspettativa) dice che questo bilancio, suscettivo di ragguardevoli economie, oltre quelle già portatevi dalla commissione: che vi è uno spreco grande di razioni di foraggi, accordate poi a chi ha men bisogno di cavalli; che l'organizzazione dell'esercito non è nè secondo le regole dell'arte, nè secondo le leggi, nè l'economia; che nel ministro attuale egli, colla sua esperienza di 24 anni, trova non altro che parzialità ed innettezza *(bisbigli)*.

Entrando poi a parlare specialmente della fanteria, alla qual'arma egli appartiene, riconosce non esser dessa suscettiva di riduzione; esser però necessario che l'armata sia nazionale e non ministeriale.

Dice che per aver una buona armata sono necessari buoni quadri; che questi devono cercarsi in buoni bass'uffiziali, non nel grosso numero degli ufficiali generali; che se il ministro della guerra la pensa così, non deve far aspettare di più questi quadri all'armata; se non la pensa così, rovinerà l'armata e le finanze; che sono troppi 5 ufficiali superiori generali per reggimento di 600 uomini, e 11 ufficiali superiori per brigata di 1,300; che la forza dell'armata sta nella bontà dei soldati, non nell'aver molti generali senza esperienza; che il nostro esercito è un uomo colla testa da gigante *(rumori di disapprovazione)*; che soverchie e troppo rapide sono le promozioni, per le quali si hanno generali senza pratica ed aumento di giubilazioni, ritirandosi molti per ingiustizie patite; che, dacchè *quell'uomo* siede sul seggiolone della guerra non un solo basso uffiziale venne promosso, vennero commessi soprusi ed errori ogni giorno, sprecato danaro e si amministrò dispoticamente *(rumori)*. Propone in conclusione il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministro della guerra a presentare nella prossima sessione un'organizzazione più economica dell'esercito, passa all'ordine del giorno. »

Siotto-Pintor dice che non sarà severo scrutatore delle cifre di questo bilancio, giacchè si tratta dell'indipendenza nazionale, a conservare e conquistare la quale sono necessari eserciti regolari. Interpella però il ministro perchè, con misura nè giusta nè politica, abbia sciolto il reggimento di Sardegna, mentre fu conservato nelle stesse condizioni quello di Savoia. Se si fosse conservato questo, si sarebbe nell'isola più facilmente tollerata la coscrizione, e i coscritti sardi non dovrebbero apprendere l'arte militare da chi parla un dialetto diverso. È una quistione d'onore pel mio paese *(oh! oh!)* e son pronto a transigere su tutto, ma non sull'onore.

Asproni: Poco importa il nome, *Brigata di Sardegna* o *Cacciatori Guardie*. Io credo che i sardi saranno sempre fortunati di essere commilitoni di quelli che combatteranno per l'indipendenza e per l'Italia *(bene!)*; credo che si dovrebbero ai nomi delle provincie sostituire dei numeri e togliere così ogni pretesto a gelosie municipali. Ogni soldato di ogni provincia combatte per la Sardegna, per la Savoia, per il Piemonte, per la Liguria, per la comune patria. Vorrei poi che nell'istruzione al dialetto si avesse a sostituire la lingua della nazione, l'italiano.

In sono contrario agli eserciti stanziali e credo che siano una vera gangrena sociale; ma pur troppo bisogna aspettare dalla lenta opera del tempo la loro soppressione. Se vogliamo però che l'armata corrisponda alla sua missione, bisogna che essa sia forte per numero, per istruzione, moralità e materiali. Non io perciò verrò a proporre che si diminuisca l'armata; e con ciò rispondo a coloro, i quali dicono che noi vogliamo le economie colla soppressione dell'esercito. Quanto all'istruzione, riconosco quel che si è fatto; ma gli ufficiali non sono ancora abbastanza istruiti e converrebbe per ciò riunire le due scuole di Racconigi e Torino, istituire delle biblioteche e delle scuole in ogni reggimento, sotto la direzione dei colonnelli.

Quanto alla moralità, allo spirito di nazionalità e di costituzionalità dell'armata, ho maggiore motivo di lamento; giacchè si fa correr opinione nelle file dell'esercito che lo Statuto non sia cosa troppo gradita e che da lui i mali tutti debbansi ripetere. E mentre si colpiscono ufficiali per avere espresse idee liberali, non vi fu mai esempio che venisse colpito alcuno perchè parlò contro lo Statuto. Vorrei che a questo proposito si facessero all'esercito lezioni della storia dei nostri padri, onde accenderlo all'amore e dell'indipendenza.

Le mense in comune hanno alcuni vantaggi, ma hanno anche molti inconvenienti. Vi è spirito di diffidenza, giacchè le parole che vi si dicono possono essere riferite ai superiori. I poveri d'altronde vi sono obbligati a spendere quanto i ricchi.

Altre osservazioni mi riserbo a fare, quando si verrà alla categoria del Corpo Franco; e supplicherò allora il ministero, perchè voglia nell'interesse dell'umanità riformare il Codice militare.

Quaglia (generale): Se fu soppresso il corpo dei Cacciatori-Guardie, fu anche soppresso quello dei Granatieri-Guardie, e la nazione deve anzi per ciò aver riconoscenza al ministero, giacchè erano corpi privilegiati. Del resto, si deve far distinzione tra esercito permanente ed esercito nazionale. Fu sempre savia politica della Casa di Savoia di tener la sua forza organizzata in modo da poter raccogliere all'uopo un esercito considerevole, senza troppo grave dispendio in tempo di pace. Ma di questo sarà più opportuno parlare al momento della discussione delle leggi organiche.

Sulis dice dover protestare contro la parola del dep. *Siotto-Pintor*, che l'onore dell'Isola sia stato leso dalla soppressione dei Cacciatori-Guardie. Si noti che in questo reggimento non potevano esser fatti ufficiali che i nobili. Quanto all'istruzione, essa pei sardi è fatta nei varii corpi da bassi uffiziali pure sardi.

Siotto-Pintor dice che non è ben sicuro di aver errato; che in ogni modo adempì a ciò che egli credeva il debito suo.

Pinelli: È un fatto che nella brigata Savoia si ammettono solo soldati savoiardi, e che essa gode ancor dei privilegi, di cui godeva prima dello Statuto.

Generale Durando (relatore) dice che nelle questioni toccate dal dep. Pinelli sarà tempo di entrare quando si discuteranno le leggi organiche, e respinge, a nome della commissione, l'ordine del giorno proposto, dal quale potrebbe indursi che essa avesse approvate spese superflue.

Lamarmora, ministro della guerra: Il modo poco conveniente col quale il primo oratore espose le sue osservazioni e le sue critiche, credo che mi debba dispensar dall'entrar nella materia. Egli disse che l'attuale ministro della guerra è ingiusto ed inetto. Se la Camera dividesse questa opinione, essa avrebbe facili mezzi di manifestare il suo rimprovero nella discussione del bilancio. E quando io vedessi di mancare dell'appoggio della Camera, saprei il mio dovere; ma fino a che sono a questo posto, io dico che non muterò una linea della condotta che ha finora tenuta *(bene!)*

Si soppresse il corpo *Cacciatori Guardie*, perchè si trattava di una misura generale, di amalgamare tutte le provincie. D'altronde vi ha pure una *brigata di Sardegna*, ed il regno stesso si chiama di Sardegna, ciò che parmi debba soddisfare l'amor proprio degl'isolani. Credevo sulle prime che questa misura avrebbe resa più difficile l'operazione della leva in Sardegna; ma poi venne a risultare dai registri che nessun sardo domandava di entrare in quel corpo; ed invero era ormai un corpo composto solo di vagabondi e cattivi soggetti.

Il dep. Siotto-Pintor ha parlato della brigata di Savoia. Ma non sta che questa abbia alcun privilegio, e se fa eccezione si è per la necessità della lingua, giacchè tutte le scritture vi si tengono in francese.

Se il dep. Asproni sapesse gli sforzi che si sono fatti per estendere l'istruzione, sono persuaso che ne sarebbe sufficientemente soddisfatto. Quanto alle biblioteche, e sarebbe difficile il collocarle e s'incontrerebbe una grave spesa. Gli ufficiali d'altronde ponno approfittare di quelle che vi sono nelle varie città, come Genova, Torino, Alessandria, ecc.

Il dep. Asproni dice che nell'armata (*Asproni*: Corre voce) si parla contro le attuali istituzioni. A parte forse alcune individualità, che io non conosco, credo che l'armata non meriti punto questo rimprovero, giacchè dal 1844 andò sempre vantaggiando e per disciplina e per amore alla forma attuale del governo. Quando, nel 1849, i giornali si scagliarono tanto ingiustamente contro l'armata, questa col suo contegno e la sua disciplina avrà fatto persuasa la nazione e la Camera che era capace di tutto ciò che le permetteva la difettosa organizzazione.

Le mense poi durano pacificamente, nè mai mi venne fatto rapporto di parole o discussioni tenute in alcune di esse. Dirò, del resto, che lo scoglio era appunto di far scomparire le differenze tra il ricco ed il povero, e che i più contrarii a questa istituzione erano appunto i ricchi. Per lo spirito di corpo era affatto necessario il venire a questa misura.

Il codice militare è pronto e spero di poterlo presentare alla Camera al principio della sessione ventura.

Pinelli: Non ho voluto per nulla criticar la commissione; e per armata nazionale intendo un'armata che sia tutelata contro i capricci del sig. ministro *(si ride)*. Se il sig. ministro poi giudicò buon mezzo quello di non rispondere, lo trovo eccellente anch'io e lo adotto. Non so se le discussioni che si fanno alle mense vengano riferite al ministero, ma esse lo sono anche ai gazzettieri.

Mellana: Mi corre debito di dire perchè respinga anch'io l'ordine del giorno del deputato Pinelli. La Camera stessa fece ragione a questa organizzazione provvisoria e deliberò di non entrar in questo bilancio in discussioni di principio, ma di aspettare per ciò le leggi organiche. E alla commissione risulta che queste leggi sono per gran parte in pronto.

Asproni invita il ministro a dichiarare se sarà proscritto il dialetto nell'istruzione militare (*rumori*).

Duvergier si rimette pur esso alle leggi organiche, le quali non dovrebbero però farsi aspettar molto, essendo la vera guarentigia dell'armata.

La discussione generale è chiusa.

L'ordine del giorno *Pinelli* è respinto alla quasi unanimità.

Deviry dice voler muovere al ministro di grazia e giustizia un'interpellanza sul riparto dei sussidii pel culto.

Il presidente: Dopo la discussione del bilancio. *(Sì! Sì!)*.

Cat. 1. Ministero della guerra (personale), proposta dal ministero in L. 220,343 40, ridotta dalla commissione a L. 215,343 40.

Lamarmora prega la Camera che, per non scompigliare il servizio, voglia lasciargli tutta la somma; si vedrà nel bilancio futuro qual maggior economia si possa fare.

Pinelli: In questa categoria trovo quattro razioni di foraggio pel sig. ministro, *(si ride)* che ha pur cessato di appartenere all'esercito, ed è diventato impiegato amministrativo. Hanno razioni i ministri dell'istruzione pubblica e quello di grazia e giustizia? *(il guardasigilli ed il ministro della pubblica istruzione ridono: quello della guerra sta serio)*. Mentre abbiamo confinato i poveri operai in abbaini, mi par troppo dar quattro razioni di foraggi ad un ministro che ha già 15,000 franchi di stipendio. Così sono troppe due razioni pei maggiori del genio che non vanno mai a cavallo, mentre il maggiore di fanteria ne ha una sola.

Durando dice che il ministro della guerra è pur anche ispettor generale dell'esercito e deve passar le rassegne. Il levargli i foraggi sarebbe quindi un metterlo in condizione inferiore agli altri ministri. Questa stessa ragione vale poi anche per i maggiori del genio.

Pinelli: Paghiamo già altri quattro ispettori generali e non fa bisogno che lo sia anche il signor ministro. Del resto, sarebbe allora necessario mantenere le razioni di foraggio anche ai ministri di grazia e giustizia e dell'istruzione, perchè tengono carrozza (?).

Il presidente: Che proposta fa il deputato Pinelli?

Pinelli: Siccome presento che non sarà accettata... *(ilarità)*.

Il presidente: Ma allora non so il perchè di queste sue osservazioni (*Una voce*: Ritira).

Pinelli: La ritiro.

Durando dice che anche quest'anno si potrà ottenere qualche economia colla riforma dell'amministrazione.

La cifra della commissione è approvata.

Cat. 2. Ministero della guerra (spese d'uffizio) L. 26,000.

Cat. 3. Congresso consultivo di guerra, lire 7,511 10.

Cat. 4. Azienda generale di guerra (personale) proposta dal ministero in L. 377,853 85, ridotta dalla commissione a L. 376,853 85.

Cat. 5. Azienda generale di guerra (spese d'uffizio) proposta dal ministero in L. 32,000, ridotta dalla commissione a L. 31,000.

Cat. 6. Quartier-mastri L. 8,911 10.

Cat. 7. Sussistenze militari L. 43,200.

Cat. 8. Spese di leva L. 67,640.

Cat. 9. Uditorato generale di guerra (personale), proposta dal ministero in L. 94,630 85 e ridotta dalla commissione a L. 91,130 85.

Cat. 10. Id. (spese d'ufficio) L. 3,480.

Cat. 11. Uffiziali generali, L. 64,000.

Pinelli: Rinnovo la mia osservazione che i generali son troppi e troppe le razioni di foraggio *(risa)*. Il poco stipendio dei tenenti e sottotenenti è pur soggetto a ritenzione. Io darei al sig. ministro la piccola paga, che mi ha lasciato, se egli vuol darmi le sue quattro razioni di foraggio; almeno non pagherei la ritenzione *(si ride)*.

Mellana propone la soppressione delle 5 piazze di foraggio al maresciallo, giacchè egli ha già una pensione di 15[m. lire e con quelle razioni verrebbe quindi ad oltrepassare il limite massimo.

Durando: Il dep. Mellana prende abbaglio. Il limite massimo fu stabilito per gli stipendi, non per gli accessori, come foraggi e spese d'indennità.

Lamarmora: Faccio osservare che le pensioni del maresciallo andavano già a 24[m. lire e furon ridotte a 15. Se ora gli avessimo a togliere anche i foraggi, sarebbe una vera piccolezza, massime se si consideri al modo con cui sono pagati i marescialli nei paesi esteri.

La proposta *Mellana* è respinta all'unanimità.

Cat. 12. Corpo reale di stato maggiore (personale), L. 234,494.

Pinelli parla contro l'aumento di questo corpo e contro la solita abbondanza delle piazze di foraggio. Propone che ne venga diminuita una a tutti i maggiori, e che sia lasciato il personale nello stato di prima.

Durando osserva che coll'aumento di un maggiore e di un capitano si sono potuti sopprimere 20 subalterni.

Pinelli dice che questi furono rimpiazzati da altrettanti ufficiali di stato maggiore.

Petiti: Gli ufficiali soppressi erano ufficiali veramente di stato maggiore; mentre quelli che vi furono addetti poi, lo furono per iscopo d'istruzione.

Lamarmora: Fu adottato questo metodo perchè gli ufficiali di stato maggiore fossero presi in tutti i corpi dell'armata. Quelli poi che non restano nello stato maggiore, portano nei reggimenti cognizioni di arte militare, non certamente inutili.

La prima proposta *Pinelli* è respinta a molta maggioranza; la seconda all'unanimità, meno Robecchi, Brofferio e Simonetta.

Cat. 13. Id. (spese di campagna ed uffizio), L. 16,000.

Cat. 14. Stato maggiore delle divisioni militari, L. 127,165.

Pinelli: Questo personale è eccessivo. Molti degli ufficiali che vi fanno parte desiderano di entrare in servizio attivo. Ben inteso che vi è il solito spreco di foraggi.

Durando dice che questa spesa fu già ridotta di assai, e che la media è di tre ufficiali per divisione, ben lontana quindi dall'essere eccessiva.

Pinelli propone che si riduca un uffiziale per ogni divisione.

Questa proposta è respinta all'unanimità.

Cat. 15. Comandi militari delle fortezze e provincie, proposta dal ministero in L. 481,460 e ridotta dalla commissione a L. 471,460.

Lamarmora : La commissione vorrebbe che la città e la cittadella d'Alessandria fossero ridotte sotto ad un solo comando militare. Io non so se questo sia possibile, giacchè il comando di città ha tutti i lavori per la guarnigione e per la leva; ma in ogni modo prego la Camera a voler passare la somma ancora quest'anno, e nel bilancio venturo vedrò se questa economia possa farsi. Questa spesa fu d'altronde già d'assai diminuita.

Mellana dice che fu proposto per Alessandria quello che si pratica già per Genova e Torino, e che per la leva si può tenere un piccolo ufficio in città.

Mantelli. Credo impossibile il sistema del deputato Mellana. Si tratta di un forte di massima considerazione, che ha guarnigione speciale e dev'essere considerato come staccato dalla città. Credo che qualche cosa si possa fare: che, per esempio, il comando della cittadella possa darsi al capo d'artiglieria; ma son d'avviso che si lasci al ministro di studiare le cose e vedere se possa fare questa economia nel bilancio dell'anno venturo.

È approvata la cifra della commissione.

Cat. 16. Fanteria, proposta dal ministero in lire 8,943,309 82 e ridotta dalla commissione a lire 8,930,709 82.

Lamarmora dice di non poter accettare questa riduzione fatta sulle spese d'ufficio della divisione e sulle mense, giacchè quelle spese sono necessarie e altre da quella del generale e le mense procedono con molto vantaggio del morale dell'esercito.

Pinelli consiglia la soppressione di tutti i cappellani. Che bisogno ha un reggimento di cappellani? Del resto, se la commissione non è di questo avviso, io non faccio nessuna proposta, perchè parrebbe che sia per odio contro questi signori (*ilarità*).

Mellana dice che l'anno passato furono concesse 2|m. lire per le spese di 1° stabilimento delle mense; che queste furono istituite per economia e quella spesa non ha dunque più ragione di essere continuata. Quanto ai cappellani, vorrei almeno che il loro stipendio fosse ridotto a paro di quello dei sottotenenti. Ma si dice che sono anche maestri. Perche dunque questa qualificazione non l'hanno anche nel bilancio?

La Camera non è più in numero.

Il presidente scioglie l'adunanza.

Sono le ore 5 e 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

—

Notizie di Milano.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 15 *febbraio*.

Avrete letto il proclama del maresciallo Radetzky agli abitanti del regno Lombardo-Veneto, nel preambolo del quale fa piena testimonianza che la generalità di essi, meno *poche lodevoli eccezioni*, non vogliono aderire al governo imperiale. Questa pubblica attestazione in faccia all'Europa dello spirito di tutti gli italiani fatta dal supremo reggente di queste provincie, che da cinque anni con ogni mezzo tenta ridurli a differenti consigli, dovrà persuadere anche i più increduli dell'assoluta impossibilità della dominazione austriaca, senza che dessa si sostenga continuamente collo stato d'assedio, colla violenza, colle forche.

Anche la notificazione del direttore di polizia, che ingiunge la chiusura dei caffè, osterie, ecc. per le 10 ore della sera, dice che potrà essere fatta eccezione per quei *pochi* ove convengono gli ufficiali, testificando così pure della assoluta separazione di questi dalla cittadinanza.

Una cosa vi dirò sul vostro conto, e si è che l'ufficialità è smaniosa di leggere i vostri articoli, e il vostro giornale è sempre aspettato con impazienza.

Ieri una deputazione di cittadini si portava dal conte Giulay per vedere se pur era possibile ottenere giustizia per la città. Il conte Giulay era prevenuto di ciò, ed avrebbe ricevuta la deputazione. Non ne conosco il risultamento ancora. I cittadini che la compongono sono tutte persone rispettabili, fra queste si contano Paolo Bassi, Luigi Litta Modignani, Giuseppe Resta. Poco però si spera; forse qualche diminuzione sui rigori disciplinari dello stato d'assedio portati ora all'esagerazione, ma difficilmente in quanto riguarda danaro.

Il rigore per entrare e uscire di città è ancora estremo. Gli alberguoci dei sobborghi rigurcitano di alloggianti, giacchè dovendo inviare in città le loro carte per ottenere il permesso d'entrarvi, non ponno neppure muoversi per altra destinazione sul timore di essere richiesti dei recapiti personali, e quindi arrestati quasi sospetti.

—

I. R. COMANDO MILITARE
DELLA CITTA' DI MILANO.

AVVISO

In seguito al disposto della notificazione 12 corrente mese di S. E. il signor comandante militare della Lombardia generale d'artiglieria conte Giulay, ed allo scopo di assicurare il servizio pubblico, trovo di ordinare:

1° È proibito a chiunque sia a cavallo, sia in vettura o con altro veicolo di passare framezzo ad una truppa o pattuglia. Quando non si possa escire per altra via il transitante dovrà fermarsi anche senza attendere l'ingiunzione della truppa. Chi non obbedirà a quest'ordine sarà immediatamente arrestato e nel caso di opposizione la truppa farà uso delle armi.

2° Sarà pure immediatamente arrestato e quindi severamente punito chiunque si permettesse cantare, urlare o fischiare per le vie.

Milano, li 14 febbraio 1853.

L'I. R. generale maggiore
comandante militare della città
Barone MARTINI.

SENTENZA

Nella sommossa popolare del 6 corrente in questa città figurava capo degli ammutinati ed assassini di un soldato a Porta Tosa il lavorante pettinaio Saporiti Gerolamo di Pietro, d'anni 26, di Lonate Ceppino nella provincia comense, domiciliato a Milano, celibe, il quale era armato di sciabola, mentre i suoi compagni avevano simili ed altre armi.

E fra questi tumultuanti armati della contrada del Bottonuto vi fu l'ivi dimorante lattaio Siro Taddei di Giuseppe, d'anni 27, di Palmengo nella Svizzera, celibe, nella cui bottega si rinvennero nascosti due fucili da militare.

Ciò legalmente rilevato, venivano essi tradotti ieri dinanzi al giudizio statario militare, il quale, riconosciutili colpevoli col mezzo di testimoni li condannava alla forca a termini del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il feld-maresciallo Radetzky.

La quale sentenza fu superiormente confermata ed eseguita nello stesso giorno di ieri.

Svizzera. Il 14 furono pubblicate nei comuni di confine della provincia di Como le seguenti notificazioni:

« Nella scorsa notte alcuni maleinzenzionati sparsero per la città scritti incendiarii.

» Trovo quindi opportuno di richiamare alla memoria della popolazione il seguente

« PROCLAMA

»« Dacchè non cessa la diffusione nella popolazione di proclami e scritti incendiarii e rivoluzionarii, sono perciò indotto a dichiarare:

«« 1. Che il proclama 10 marzo 1849 è tuttora in pieno vigore, onde va punito di morte per giudizio statario chiunque risultasse convinto di diffusione e comunicazione di simili scritti.

«« 2. Trovo poi di determinare che chi viene in possesso di uno di tali scritti incendiarii e rivoluzionarii, qualunque ne sia il nome e la forma della redazione, e non lo consegna immediatamente alla più vicina autorità politica, o persona d'ufficio, fosse pure un semplice gendarme, indicandone in pari tempo la provenienza ove non possa egli essere convinto di premeditata diffusione, anche per il solo possesso di siffatto scritto, o per la omessa debita denuncia della esistenza di somiglianti scritti, sarà d'ora innanzi punito, secondo le circostanze aggravanti o mitiganti, col carcere duro da uno sino a cinque anni.

«« 21 febbraio 1851.

«« *Firmato* RADETZKY. »»

« Il buon senso della popolazione mi è garante che non sarò costretto di applicare, come inesorabilmente farei, le comminatorie del suddetto proclama.

« Como, 12 febbraio 1853.

« *Firmato* SINGER
generale maggiore. »

ALTRA NOTIFICAZIONE.

« S. E. il signor maresciallo conte Radetzky, governatore civile e militare del regno Lombardo-Veneto, ha ordinato che abbia ad essere tolta ogni comunicazione fra la Lombardia ed il Cantone Ticino, e che nessuno possa varcare il confine tra l'uno e l'altro Stato, tranne in via eccezionale e per motivi degni di speciale riguardo, qualche viaggiatore proveniente da altro paese.

« Incaricato dell'esecuzione di questa misura, io prendo oggi il comando delle II. RR. truppe stanziate nelle provincie di Como e di Sondrio, tra cui quelle destinate a sorvegliare i confini delle medesime e trovo di dichiarare quanto segue:

« 1° Tutte le autorità amministrative e di polizia e tutte le guardie di finanza delle provincie di Como e di Sondrio, sono poste sotto i miei ordini.

« 2° Ogni comune, ogni singolo individuo dovrà prestarsi senza eccezione alle ingiunzioni degli II. RR. comandanti di stazione.

« 3. Le pattuglie, le sentinelle e le guardie di finanza hanno diritto di far l'uso il più ampio delle lor armi contro chiunque non si fermasse alla terza intimazione.

« 4. Nessuno potrà recarsi per qualsiasi titolo nel cantone Ticino, come a nessuno svizzero sarà permessa l'entrata in Lombardia dalla parte del cantone Ticino, quand'anche fosse munito di regolare passaporto.

« 5. Presentandosi in un comune delle due provincie di Como e di Sondrio qualche individuo appartenente ad altro Stato, proveniente dal cantone Ticino, il cui passaporto, benchè regolare, non fosse vidimato al confine per l'ingresso in Lombardia dal rispettivo I. R. comando militare di alcuno dei seguenti posti: Laveno, Luvino (solo però per la via d'acqua ed escluse le Fornasette), Ponte-Tresa, Porto-Morcote, Ponte-Chiasso, Porlezza, unici punti per ora aperti al passaggio, dovrà dagli abitanti stessi del comune essere consegnato al più vicino posto militare o di gendarmeria. Non attenendosi in qualche comune a questa ingiunzione, saranno gli abitanti tutti del medesimo tenuti solidariamente responsabili del danno che l'intruso estero fosse per accagionare allo Stato od a singoli individui.

« 6. Ogni dimostrazione antipolitica, ogni intelligenza cogli abitanti del cantone Ticino, ogni disubbidienza, e perfino l'indifferenza da parte delle comuni nell'adempimento dei doveri loro accollati col presente proclama, si trarrà dietro il più stretto stato d'assedio in tutta la linea di confine col cantone Ticino, come fu nel giorno 9 corrente posto sulla città di Milano da S. E. il sig. maresciallo conte Radetzky, giacchè nelle circostanze attuali è dovere di ogni onesto cittadino non solo di prestarsi a quanto impongono le leggi, ma anche d'impedire che altri le infrangano.

« Confido nella lealtà e nella prudenza di questa popolazione, ed attendo da essa non solo una cieca obbedienza ai miei ordini, ma anche un attivo concorso alle misure adottate per rinserrare l'anarchia nel proprio nido, e per preservare gli abitanti di queste provincie dalle funestissime conseguenze che ne deriverebbero, come già pur troppo si ebbero a deplorare di simili in Milano nei decorsi giorni.

« Como, 12 febbraio 1853.

« *Firmato* SINGER *generale maggiore*.

— Da notizie particolari che ci pervengono, sembra, scrive la *Gazzetta Ticinese*, che la chiusura dei confini si estenda a tutti gli ufficii di confine verso il Ticino, i Grigioni ed il Piemonte. Il passaggio sarebbe permesso soltanto agli attinenti austriaci, che trovavansi fuori Stato all'epoca in cui fu decretato il blocco, ed ai ticinesi e piemontesi che trovandosi in Lombardia con regolare passaporto ripatriano e sono muniti di speciale permesso dal comando militare.

La chiusura sarebbe estesa alle merci di qualunque sorta, non escluse le granaglie e quelle di transito.

Torino. Siamo assicurati che il ministero ha dato l'ordine già da alcuni giorni di far cessare la misura d'internamento a Casale e Vercelli per gli emigrati politici, dimoranti lungo il confine della Lombardia, ad eccezione di alcuni pochi specialmente compromessi. La maggior parte dei medesimi si sono a quest'ora restituiti al loro precedente domicilio.

Parigi, 15 *febbraio*. Secondo quanto dice la *Presse*, i giornalisti non furono invitati alla cerimonia della riapertura della sessione legislativa.

— Il *Moniteur* annunzia che de Kisseleff, ambasciatore di Russia, ebbe l'onore di rimettere all'imperatore la risposta di S. M. l'imperatore di Russia alla lettera particolare che S. M. gli aveva scritto.

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 17 febbraio, ore 10 del mattino, minuti 25.

Parigi, 16 *febbraio*. Il *Moniteur* d'oggi pubblica una circolare del ministro della guerra che ordina di prendere misure attive per la riduzione immediata di 20,000 uomini nell'esercito, secondo le intenzioni dell'imperatore.

Ieri a mezzodì il principe Girolamo prestò nelle mani dell'imperatore il giuramento prescritto dalla costituzione, come pure i ministri ed il presidente del consiglio di Stato.

Berlino, 14 *febbraio*. Le conferenze sullo Zollverein furono riprese dietro iniziativa del ministro prussiano. La decisione sulla convenzione coll'Austria sarà stabilita fra poco.

Londra, 15 *febbraio*. Il rendiconto della marina conterrà quest'anno un aumento di 400,000 lire sterline.

L'incidente delle interpellanze Disraeli intorno al discorso di sir Ch. Wood, finì ieri alla camera dei comuni senza conseguenza.

Borsa di Parigi 16 *febbraio*.

Fondi francesi

	In contanti	In liquidazione		
3 p. 0|0 . . .	80 45	80 30	80 55	rialzo 65 c.
4 1|2 p. 0|0 .	105 80	105 80	105 85	id. 25 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0 .		96 25	96 35	rib. 15 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

16 febbraio 1853

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 75 97

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 95 75 96 96 96
Contr. della matt. in cont. 96

1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in cont. 93 90

1834 Obbl. 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 996

1849 » 1 8.bre — Contr. della matt. in cont. 975

1850 » 1 febbr. — Contr. della matt. in cont. 965

Fondi privati

Soc. del gaz (ant.) — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1430

Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 510

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	253 1|2	253 1|4
Francoforte sul Meno	211 1|2	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	99 90	99 40
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 40
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 65	28 71
— di Genova . .	79 14	79 30
Sovrana nuova . . .	35 05	35 12
— vecchia . . .	34 77	34 87
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 9 febbraio 1853

ATTIVO.

Numerario in cassa a Genova	L.	4,114,299 24
Id. id. a Torino	»	14,121,359 41
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	14,686,637 96
Id. id. in Torino	»	19,188,988 31
Fondi pubblici della Banca	»	3,270,707 50
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del giorno 8 corrente . . .	»	1,763 20
Spese diverse	»	389,189 97
Azionisti per saldo azioni . .	»	16,000,000 »
Palazzi di residenza delle due sedi	»	989,782 89
Effetti all'incasso in conto corr.	»	82,411 06
	L.	73,745,139 54

PASSIVO.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	»	35,839,550 »
Fondo di riserva	»	524,888 86
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	84,169 03
Id. id. in Torino	»	108,654 14
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	80,506 10
Id. id. in Torino	»	89,007 09
Conti corr. disponibili in Genova	»	926,327 22
Id. id. in Torino . .	»	1,119,592 26
Non disponibile	»	87,910 69
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,569,805 12
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . . .	»	493,533 74
Tratte a pagarsi della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle dell'8 corrente	»	7,684 58
Dividendi arretrati	»	56,746 25
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	250 »
Rimessa della sede di Torino del 18 corrente	»	62,324 99
Conti diversi non disponibili .	»	694,192 47
	L.	73,745,139 54

Torino – Tipogr. Ferrero e Franco – 1853

PRIMA LEZIONE E PROGRAMMA
DEL CORSO
DI
DIRITTO PUBBLICO
MARITTIMO
del Professore
P. S. MANCINI.

Torino – Presso Lorenzo Cora, editore – 1853

I MISTERI
DEL CLERO ROMANO
O
RIVELAZIONI E MEMORIE
della Teocrazia cattolica
PER UN CITTADINO ROMANO
CON CENNI BIOGRAFICI
sopra Monsig. Charvaz.

Traduzione dal francese

Da affittare
ANCHE AL PRESENTE
UN APPARTAMENTO CIVILE
al primo piano
COMPOSTO DI 9 MEMBRI
CON TERRAZZO E CANTINA
nella via di S. Domenico, N. 20.

Ricapito all'Ufficio dell'*Opinione*, via della Madonna degli Angeli, N. 13.

Tip. C. CARBONE.